

LITURGIA

NORBERTO VALLI, *L'ordo evangeliorum a Milano in età altomedievale* (= Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 51), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, pp. XIII-658.

Nello studio dei libri liturgici uno dei capitoli più interessanti è quello della determinazione tipologica: come definire cioè un determinato libro liturgico in base al suo contenuto, e verificare se si può individuare una tipologia nella quale ascrivere libri liturgici fra di loro omogenei.

E così si è giunti convenzionalmente a definire alcune categorie generali, quali ad esempio il «lezionario», che in senso stretto va inteso come il libro liturgico che contiene le letture (le *lectiones*) dell'Antico Testamento; l'epistolario, che contiene i brani tratti dalle epistole paoline; l'evangelistario (talvolta si usa anche, meno propriamente, il termine di evangelario), che contiene i brani evangelici; il leggendario, che raccoglie i testi agiografici (le vite dei santi).

Questa articolazione tipologica naturalmente è il frutto di un rilevamento statistico, che permette di organizzare in maniera logica le linee tendenziali e maggioritarie secondo le quali per l'appunto furono confezionati gli antichi manoscritti liturgici. Ma – come è naturale – i documenti storici offrono spesso soluzioni imprevedibili che difficilmente possono essere incasellate in categorie precostituite.

È il caso del manoscritto A 28 inf. della Biblioteca Ambrosiana che in que-

sta ponderosa pubblicazione di Norberto Valli, docente di liturgia presso il Seminario Arcivescovile di Milano, viene per la prima volta studiato in maniera sistematica e proposto in edizione critica.

Di che cosa si tratta? Normalmente esso viene definito come un «evangelistario»: e la cosa è corretta perché in effetti esso ci riporta i brani evangelici secondo l'ordinamento dell'anno liturgico ambrosiano del IX secolo (epoca in cui il manoscritto fu redatto). E tuttavia c'è qualcosa di più, perché in appendice esso ci offre anche una raccolta di «epistole» per le principali solennità dell'anno liturgico (quindi una sezione di epistolario), e infine alcune letture agiografiche (e quindi una breve sezione di leggendario). Un libro dunque complesso, non facilmente catalogabile entro un'unica e predefinita tipologia.

In effetti il «mistero» dell'A 28 inf. si risolve attraverso la conoscenza dello sviluppo rituale della messa così come veniva celebrata nella cattedrale di Milano nel Medioevo: se nella normale celebrazione del capitolo dei canonici l'epistola veniva proclamata dal suddiacono e il vangelo dal diacono, nella celebrazione pontificale presieduta dall'arcivescovo si verificava lo scatto in avanti di un grado, per cui l'epistola veniva proclamata dal diacono e il vangelo dall'arcidiacono. L'A 28 inf. si rivela dunque il libro proprio dei canonici diaconi della cattedrale milanese, un libro appositamente confezionato perché potesse rispondere alle necessità del loro ministero liturgico durante l'anno: esso infatti è sì un evangelistario, perché ci trasmette i brani evangelici di tutto l'anno liturgico, ma anche il

libro che i diaconi usavano per le celebrazioni pontificali nelle principali solennità, quando a presiedere in cattedrale scendeva l'arcivescovo: in tale occasione infatti essi trovavano in appendice le epistole di loro pertinenza, dal momento che il vangelo spettava in questo caso all'arcidiacono.

Dunque un libro liturgico è sempre specchio fedele della concreta celebrazione alla quale è destinato; rispecchia non tipologie astratte costruite a tavolino, ma le concrete esigenze del ministro che tale libro deve concretamente usare nella celebrazione.

Di tutto ciò dà conto, fin nel minimo dettaglio, lo studio di Valli, che si propone come lavoro definitivo e omnicomprendivo su questo cimelio venerando della Biblioteca Ambrosiana. Finora infatti l'A 28 inf. era stato studiato per così dire in maniera «rapsodica» o occasionale: esistevano numerose schede codicologiche su riviste specializzate, su pubblicazioni di liturgia ambrosiana, su cataloghi di manoscritti. Ma mai se ne era tentata una presentazione organica che comprendesse, oltre alla descrizione codicologica, anche la ricostruzione storica dell'ambiente in cui è sorto e degli agganci con altri testimoni liturgici coevi. È quanto invece ci viene offerto nel volume di Valli, che si raccomanda ora come punto di riferimento imprescindibile nella bibliografia specialistica di liturgia ambrosiana.

Il primo capitolo del ponderoso lavoro ha la funzione di orientare il lettore sull'oggetto della ricerca, soprattutto attraverso la ricostruzione delle coordinate storico-geografiche in cui l'evangelista-

rio in oggetto va inserito. In particolare va segnalato l'importante paragrafo su un altro celebre evangelistario del IX secolo, quello della Biblioteca Capitolare di Busto Arsizio. Se infatti l'A 28 inf. rispecchia la liturgia ambrosiana del periodo in cui fu redatto, e cioè dell'epoca carolingia, il manoscritto di Busto guarda per così dire «all'indietro»: pur essendo stato anch'esso redatto nel secolo IX, testimonia però lo stadio della liturgia ambrosiana di epoca tardo-longobarda, prima dunque della profonda rielaborazione di età carolingia. I due evangelistari dunque vanno studiati in successione, e ciò permette di vedere l'evoluzione della liturgia ambrosiana in epoca altomedievale.

Il capitolo secondo si propone come saggio di liturgia comparata attraverso l'analisi del cosiddetto ciclo *de tempore*: la struttura dell'intero anno liturgico nei vari segmenti in cui risulta articolata è analizzata nel confronto con i testimoni paralleli delle tradizioni beneventana, gallicana, ispanica e romana. Il risultato è quello di mettere in evidenza da un lato le reciproche dipendenze tra le varie tradizioni liturgiche, e dall'altro le specificità proprie e originali della tradizione ambrosiana: basti pensare, a questo proposito, al modo in cui è organizzato il periodo dopo pentecoste con i due punti di riferimento che sono la festa della decollazione di Giovanni Battista al 29 agosto, e la terza domenica di ottobre con la festa della dedicazione della chiesa cattedrale. Tra l'altro la recente promulgazione del Nuovo Lezionario Ambrosiano (2008) ha permesso di ripristinare questa articolazione delle domeniche

dopo pentecoste, che affonda le sue radici, attraverso la testimonianza dell'A 28 inf., in epoca pre-carolingia, verosimilmente a ridosso del tardo-antico, e quindi in un momento geneticamente fondamentale per l'intero complesso della liturgia ambrosiana.

Di grande interesse anche il capitolo terzo, sulle litanie triduanе, i tre giorni a carattere penitenziale durante i quali, con una serie di processioni, si toccavano le principali chiese della città di Milano. Oltre alla ricostruzione storica della genesi di tale rito, il capitolo si raccomanda anche dal punto di vista della storia dell'«urbanistica sacra» di Milano, grazie all'accurata mappatura che l'Autore ci offre di tutte le chiese (ancora esistenti o no) che le antiche processioni triduanе finivano col toccare.

Il quarto capitolo affronta uno dei problemi cruciali nello studio di ogni documento liturgico: il santorale. Il culto dei santi infatti, con le sue notevoli variabili di luogo in luogo e di epoca in epoca, è uno degli elementi dirimenti per poter datare e collocare un documento medioevale: nel nostro caso l'Autore ha, in maniera metodologicamente corretta, ricostruito il santorale dell'A 28 inf. attraverso il confronto diretto con il santorale del manoscritto di Busto, che – come abbiamo detto sopra – è coevo ma rispecchia lo stadio precedente. Le conclusioni cui Valli perviene permettono così di gettare una luce più chiara sul passaggio dall'epoca longobarda a quella carolingia, attraverso il diffondersi del culto di nuovi santi e l'evolversi dell'impianto cortologico dell'anno liturgico.

Col capitolo quinto inizia invece l'edizione del testo di A 28 inf., la prima in assoluto. La lunga parte iniziale, di carattere metodologico, rivela l'Autore come provetto filologo: d'altra parte è giusto segnalare che Valli, prima di ottenere il prestigioso dottorato in liturgia, aveva già conseguito la laurea in lettere classiche: un ottimo percorso dunque per poter giungere agli studi liturgici anche con la necessaria attrezzatura di carattere tecnico-filologico, cosa non frequente purtroppo tra gli studiosi di liturgia che spesso – proprio per la mancanza di questo retroterra – limitano i loro interessi al cosiddetto approccio «liturgico-pastorale», meno severo dal punto di vista storico-filologico, e senz'altro meno faticoso.

Ma la cosa più interessante è lo studio del testo trasmessoci da A 28 inf.: un testo che non ripete semplicemente quello della Vulgata, ma che – attraverso una serie di varianti puntigliosamente inseguite tra le righe del manoscritto – rivela una redazione milanese del tutto propria, ulteriore prova della singolarità dell'ordo lectionum ambrosiano di epoca altomedioevale non solo per il modo originale in cui le pericopi bibliche sono state ordinate, ma anche per la qualità del testo evangelico che ci è stato trasmesso.

Di notevole acribia e precisione anche le tabelle che compongono l'Appendice, con le singole varianti testuali messe in parallelo in base ai diversi documenti analizzati.

Un ringraziamento dunque a don Norberto Valli per questo lavoro che d'ora in avanti risulterà imprescindibile

per chi si interessa di liturgia ambrosiana e che non sfigura affatto nel confronto con i proverbiali contributi storico-filologico-testuali di area tedesca; insieme all'augurio – come scrive il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, che ha firmato la Presentazione del volume – che «questa sia solo una tappa intermedia verso traguardi ancor più significativi».

MARCO NAVONI

STORIA DELLA CHIESA

GISELDA ADORNATO, *Paolo VI. Il coraggio della modernità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 358.

L'Autrice ci fa partecipi di conoscenze che, come veniamo a sapere da lei (11-12), sono maturate in un venticinquennio di studio di documenti e saggi, d'inventariazione delle fonti milanesi, di ascolto di testimoni, di collaborazione per la causa di beatificazione di Montini-Paolo VI. È una consuetudine percepibile già scorrendo la cronologia (321-348), al contempo precisa e in grado di mettere in rilievo i passaggi qualificanti la vita di Montini-Paolo VI. Pure la nota bibliografica (337-348) rivela un'ottima capacità d'orientamento tra innumerevoli studi e testi. L'aver mirato a rivolgersi ad una fascia di lettori non strettamente specialistica (12 e 337), fa sì che il testo risulti assai chiaro nella dizione e che l'esposizione scorra via in una successione lineare, strutturata in 4 capitoli che si sviluppano in 73 paragrafi.

Ecco, dunque, un primo breve capitolo in cui sono recuperate le radici umane e la formazione religiosa, spirituale, culturale del giovane Montini (15-24). Fa seguito un secondo capitolo (25-53) sul trentennio vissuto a Roma a servizio della Segreteria di Stato, come responsabile dei giovani universitari cattolici, in un'immersione via via più profonda nelle vicende politiche e civili italiane, tra epoca fascista e primo decennio repubblicano. Così, dal 1924 al 1954 gli orizzonti di G.B. Montini si ampliano. Orizzonti ecclesiali, come mostra, ad esem-